

Domenica 24 maggio 1998

6 l'Unità

LA CROCIATA DEL PAPA



Continua il dibattito. Il ministro dell'Interno Napolitano: «Dubito che si creeranno tensioni nell'Ulivo»

«Aborto, niente guerra santa»

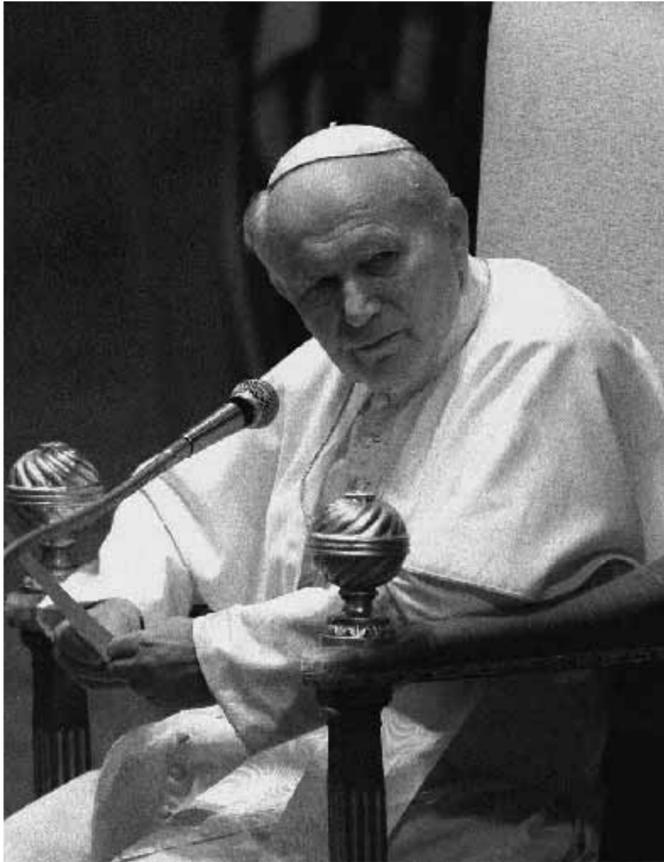
Il Ppi non è disponibile a una traduzione politica dell'anatema del Papa. Solo An guida la crociata contro la legge sull'interruzione di gravidanza

ROMA. Se una nuova crociata contro la legge sull'aborto sta per partire non saranno i Popolari a guidarla. Il Ppi non ci sta a una traduzione politica dell'anatema del Papa. E lo stesso segretario del partito, Franco Marini, a ribadirlo: «Non apriamo guerre di religione. Dobbiamo riuscire a far fare passi avanti alla legislazione sulla base del richiamo di Wojtyla. Ma aprire uno scontro ideologico è sbagliato». Così la «crociata» trova ascolto solo tra le fila di An. «I cattolici impegnati in politica - ha detto Publio Fiori - non possono rimanere inerti dinanzi alla denuncia e alla invocazione del santo padre sul tema fondamentale della vita, se non vogliono che la loro adesione ai valori del cattolicesimo politico si riduca ad una poco nobile operazione propagandistica». Tant'è che non ha perso tempo. Il parlamentare di An si è subito rivolto con una lettera a Berlusconi, Fini, Casini, Cossiga, Buttiglione, Mastella e Marini per chiedere un incontro fra i partiti che si rifanno ai valori del cattolicesimo «e affrontare una volta per tutte la questione». Mentre il suo collega di partito Alfredo Mantovano ha attaccato i Popolari e criticato il loro ministro alla sanità, Rosy Bindi. Dicendo: «Il ruolo dei cattolici - ha detto il responsabile della giustizia di An - non può essere quello di novelli Pilato che si lavano le mani di fronte al sangue degli innocenti. È lecito chiedersi qual è il peso dei Popolari nella coalizione di cen-

tro sinistra, visto che il ministro della sanità dichiara la neutralità del governo in materia mentre un altro ministro, quello delle pari opportunità, dice che la 194 non si tocca». Da più parti, intanto, arriva l'invito a non strumentalizzare le parole del Papa. Mentre il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e il presidente del Senato, Luciano Violante, hanno scelto la via del silenzio. «Preferisco non entrare in questo tema», ha detto Scalfaro. E Violante: «Non intendo intervenire su un tema sul quale è intervenuto il pontefice». Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, invece, incalzato dai giornalisti, i quali hanno chiesto se il tema dell'aborto possa creare tensioni tra le diverse «anime» dell'Ulivo, ha detto: «Nell'Ulivo sono confluite posizioni ideali e politiche diverse, ma anche sui temi che si pensava potessero determinare le maggiori tensioni, come ad esempio quello della scuola pubblica e privata, si è trovato un punto di equilibrio e di incontro. Non dubito - ha concluso Napolitano - che lo si troverà anche su altre questioni, come, ad esempio, sulla legge vigente sull'aborto».

Sulle cifre sempre più in calo dell'interruzione volontaria di gravidanza ha parlato il segretario dei Socialisti democratici italiani Boselli. «Sarebbe davvero inquietante un ritorno al passato - ha spiegato - perché la legge non impone l'aborto a nessuno, che si è sempre praticato e

non è nato con la legge attuale. Anzi il numero degli aborti in vent'anni si è dimezzato. Piuttosto dobbiamo ricordare che prima con la pratica clandestina si arricchivano mammane e cuochi d'oro». L'aborto, secondo Boselli, resta un dramma e un rimedio estremo anche per i laici, ma se si vuole agire concretamente occorre «aiutare le ragazze madri e le giovani coppie. Anche per il ministro Livia Turco (affari sociali) la legge 194 ha il merito di aver ridotto drasticamente il ricorso all'aborto e di aver favorito la consapevolezza alla maternità. «Naturalmente - ha aggiunto il ministro - è necessaria una migliore applicazione, soprattutto nella fase preventiva, con il potenziamento dei consultori, e bisogna anche riconoscere che le donne che desiderano avere figli sono aiutate dalla società: per questo bisogna avere una maggiore consapevolezza». Che lo spirito della legge non è uno spirito abortivo lo ha sottolineato, infine, anche il sottosegretario agli esteri Patrizia Troja. «L'aborto è previsto solo in determinate situazioni - ha detto la parlamentare - Ci vorrebbe una valutazione oggettiva di ciò che accade negli ospedali; se l'aborto è diventato una risposta troppo facile a un problema drammatico, allora si occorre una revisione. Come cattolica sono toccata dalle parole del Papa, ma come membro del Parlamento e cittadina difendo questa legge, che va rispettata».



L'INTERVISTA

Rosy Bindi, ministro della Sanità

«La 194 va attuata fino in fondo. Non spetta al governo modificarla»

«Come persona - afferma l'esponente popolare - condivido quel che ha detto il Papa. Ma come ministro penso che la legge debba essere applicata. Tutta».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La legge va applicata, tutta e fino in fondo. Qualsiasi cosa dica il Papa. Ecco in sintesi il Bindi-pensiero il giorno dopo il grido di dolore di Karol Wojtyla sull'aborto e la legge 194.

Che Giovanni Paolo II prima o poi dicesse quello che ha detto su questo tema era scontato. Il suo magistero in materia non ha mai vacillato di un soffio. Che il concetto fondamentale sia stato espresso in questa ennesima occasione davanti a migliaia di militanti del Movimento per la vita e altre volte davanti a un diverso, magari molto più ampio pubblico, cambia di poco le cose.

Non è nemmeno la prima volta che viene proposto in termini talmente «imperativi» da far sussultare, con quel grido drammatico che rasenta il terrorismo psicologico: «Tre milioni e mezzo di bimbi ucci-

si».

Questo magistero, si fa notare, provoca di certo turbamenti in molte coscienze, di cattolici e no. È quasi storia, più che cronaca. Ma non sembra davvero turbata, almeno in apparenza, il ministro della Sanità Rosy Bindi, davanti alla stampa fiorentina che la interroga sull'argomento quando arriva in tarda mattinata a Firenze al convegno del Coordinamento nazionale delle case-alloggio per le persone con Aids.

Con apprezzabile naturalezza e senza esitazioni, senza indulgere a riferimenti sulla tempesta polemica che si sta nuovamente addensando sulla 194, Rosy Bindi risponde agli interrogativi stabilendo una distinzione fondamentale tra il suo essere persona con certe idee in materia di aborto e ministro della Repubblica italiana con precisi doveri istituzionali.

Ministro Bindi, che cosa pensa delle parole del Papa?



Il ministro Rosy Bindi in alto. Papa Giovanni Paolo II

«Come persona non posso che condividere quanto ha detto, la condanna e le preoccupazioni per le vite sopresse in questi anni. Non è un segreto per nessuno che a suo tempo non ho approvato la legge 194 e in seguito ho partecipato al referendum per la sua abrogazione».

E come ministro?

«Penso che la legge debba essere applicata. Penso però che finora è stata applicata male. Sono stati messi in evidenza soprattutto gli aspetti relativi all'interruzione della gravidanza e non anche gli articoli volti a tutelare la maternità. Su questo

punto c'è tutto il mio impegno. E infatti il nuovo piano sanitario nazionale prevede la ristesa del progetto materno-infantile, il potenziamento e forse anche la riforma dei consultori».

Questo nell'ambito della legislazione attuale. Ma il governo potrebbe mettere mano a una riforma della legge 194?

«Le leggi le cambia il Parlamento, e come ministro non posso che ribadire il mio impegno per far applicare la legge in tutti i suoi aspetti. Un intervento del governo in questo ambito, del resto, sarebbe incoerente rispetto all'atteggiamento tenuto nei confronti di altri temi che sollevano problemi etici e culturali sui quali non c'è maggioranza. Nel caso della fecondazione assistita o delle tematiche della bioetica, ad esempio, il governo si è rimesso completamente al Parlamento e ogni parlamentare, di fronte a precise proposte, voterà secondo i propri convin-

cimenti personali e non perché appartiene a una maggioranza politica. Da parte mia ribadisco l'impegno perché la legge 194, che è una legge per la tutela della maternità, dell'infanzia e della famiglia, venga applicata in tutti i suoi aspetti. E questo ho ripetuto anche l'altro giorno ai partecipanti alla manifestazione del Movimento per la vita, assicurando che farò di tutto per potenziare quei servizi previsti nella stessa legge e posti a tutela della maternità».

Sulla legge 194 è sempre aperto un altro terreno di discussione, quello che riguarda la presunta incostituzionalità della legge. Che cosa pensa di un simile percorso?

«Dovrà essere la Corte costituzionale a intervenire nel momento in cui la questione dovesse essere formalmente sollevata, così come ha fatto nei confronti di altre leggi».

Susanna Cressati

I pellegrini in visita alla Sindone a Torino parlano dell'attacco di Giovanni Paolo II alla legge sull'aborto

«Il Papa ha ragione, ma la realtà è un'altra cosa»

«La vita va difesa sempre - si sente dire -, ma ci sono donne che comunque si trovano a dover affrontare scelte difficilissime».

DALL'INVIATO

TORINO. Il popolo del Papa è già qui, alla Sindone. Sabato davanti al Lenzuolo, domenica in piazza con il Pontefice. Il viaggio in torpedone, la fila sotto i gazebo dei Giardini reali... Dal tunnel di plastica che porta i pellegrini fuori dal duomo escono i volti di tutta Italia. Occhi che seguono l'ombrello tenuto come una bandiera, il bastone che regge un foulard. Per non perdersi, in questa città grande, così lontano da casa.

«Una sola domanda: avete parlato del Papa, del suo anatema contro l'aborto?». Stupiscono, le prime risposte. «No, in pullman abbiamo soltanto pregato». «No, ci siamo preparati spiritualmente all'incontro con la Sindone». Uno, due, sette gruppi... «Forse vi stupite voi, che non siete dentro la Chiesa», spiega frate Francesco Bravi, da Milano. «A noi sentite quelle parole non fa alcuna impressione. Che con la legge voluta dallo Stato ci siano stati tre milioni e mezzo di bambini uccisi è un fatto che tutti

conosciamo, e che il Papa denuncia da sempre, con parole chiarissime. Certo, i problemi sono diversi quando si entra nel merito delle singole scelte, quando si parla di cosa si possa fare per affrontare la realtà. Ma questi sono problemi legati alla coscienza delle singole persone».

Una sosta sulle panchine di piazza Castello, per far riprendere fiato ai più anziani. Anna G., di Padova, era dietro il suo parroco mentre questi spiegava che del discorso del Papa non si è fatta parola in tutto il viaggio. «Il fatto è - dice la donna - che anche tra noi c'è imbarazzo. In generale si è tutti d'accordo. La vita va difesa, sempre. L'aborto è una cosa brutta ed è un peccato. Ma è meglio non scendere nel concreto. Che si deve fare? Si deve abolire la legge e tornare al passato? Dire no all'aborto non basta, ci sono donne che comunque sono di fronte a scelte difficilissime». Gli altri hanno fretta, debbono seguire l'uomo con l'ombrello-bandiera. «Secondo me, sul problema dell'aborto ci comportiamo come per il divorzio. Si con-



Coda di fedeli a Torino per la Sindone

Ansa

danna, si dice che è un male e un peccato, ma alla fine ognuno, singolarmente, fa le sue scelte. C'è la legge dello Stato, e se proprio il matrimonio non funziona... Ma non è semplice parlare di una questione come questa. C'è sempre l'occhiata per l'amica che si è separata, per l'altra che non va d'accordo con il marito... Immagini leisesi discute di aborto».

Un altro sacerdote, don Guido Bottego, di Vicenza, sta radunando i suoi parrocchiani. «Quando, sia singolarmente sia in comunità, discutiamo dell'aborto, facciamo riferimento al magistero del Papa. Nessun stupore dunque per un insegnamento che il pontefice ha ripetuto più volte». Annarita Bortoli, insegnante, nella sua parrocchia vicentina segue i giovani

in modo particolare. «Le faccio un esempio: a scuola si viene a sapere che una ragazza di quindici anni è incinta. La reazione dei suoi coetanei è questa: deve abortire. E le parlo di ragazzi cattolici, che frequentano la parrocchia. Questo ci deve far pensare. Significa che i ragazzi respirano una certa cultura, ed è questa che deve essere cambiata».

L'insegnante ha ascoltato le parole del Papa e anche le reazioni arrivate dal mondo della politica. «Ho sentito un'onorevole, non ricordo il nome, che ha detto che questa legge è una mediazione fra laici e cattolici. Io non sono d'accordo, perché questa è una legge che non previene e non è riuscita ad annullare gli aborti clandestini. Non è servita nemmeno come deterrente. Soluzioni? Non sono facili. Evitiamo gli estremismi, innanzitutto. Non si tratta di abolire la legge, perché è sbagliato tornare indietro. Ma il nostro impegno deve essere quello di costruire un nuovo equilibrio, che tenga conto della donna ma anche e soprattutto del bambino che

ha il diritto di nascere. Bisogna pensare a una legge nella quale il valore donna non escluda il valore bambino. Come? Se dev'essere mediazione, che sia legata ai valori più alti». Don Fabio, da Perugia, dice che «la vita va sempre sostenuta». «Ma dobbiamo chiederci anche perché si arrivi all'aborto, perché si cerchi di uccidere. Bisogna essere capaci - e qui si misura l'impegno dei cattolici - di rimuoverne le cause».

Torino, in queste ore, è divisa a spicchi. Pellegrini in centro, visitatori del salone del libro al Lingotto, squatter e umanità varia al mercato del Balon. Ieri, due o trecento giovanotti dei centri sociali hanno avuto il permesso per un «ora d'aria» al mercato cittadino. Hanno voluto fare un carnevale, con un pontefice portato su una sedia e contornato da ragazze. «Papagaio è il nostro Papa - hanno gridato -, l'unico che non ha mai ucciso e non ha mai chiesto soldi». Salisce cotte in piazza, proclami contro la «militarizzazione della città diventata una campo di prova, una città-

Usa, perde il bimbo. Clinica la respinge

NEW YORK. Lasciata priva di assistenza perché stava abortendo. Non volontariamente, non per propria libera scelta, ma in modo spontaneo, un evento tra i più drammatici e dolorosi nella vita di una donna. È successo nel New Hampshire, nel Nord-Est degli Stati Uniti, dove una donna alla quattordicesima settimana di gravidanza - quando le probabilità che il feto possa sopravvivere autonomamente sono pari a zero - aveva bisogno di un intervento abortivo d'emergenza in seguito alla rottura delle acque. Malgrado l'evidenza della situazione, la donna è stata respinta da un ospedale cattolico, che l'ha costretta a raggiungere un'altra clinica a 120 chilometri di distanza. A denunciare il gravissimo episodio è uno dei medici della clinica cattolica: il dottor Wayne Goldner ha detto al «Boston Globe» che si è visto costretto a inviare la donna, della quale si sa solo che ha 35 anni, al Dartmouth-Hitchcock Medical Center di Hanover, dopo che l'Elliott Hospital di Manchester dove lavora gli ha impedito di praticare l'aborto terapeutico. L'ospedale è di proprietà della corporation «Optima Health Care», che l'ha recentemente fuso con una clinica cattolica. La donna è stata accompagnata a Hanover, dal momento che non aveva neanche l'auto. «Credo sia deplorabile che, a causa della dottrina della chiesa cattolica - ha dichiarato Goldner -, una donna con mezzi limitati sia obbligata ad andare in un luogo lontano e ignoto per ricevere un trattamento che avrebbero potuto offrire i medici che l'hanno normalmente in cura». Una portavoce dell'Elliott Hospital ha però contestato la versione del medico, dicendo che lui non ha neanche dato tempo all'ospedale di vedere se la richiesta d'aborto era accettabile per le regole della clinica. Regole secondo cui, anche in caso di aborti necessari dal punto di vista medico, si deve stabilire che il feto non ha possibilità di sopravvivenza.

Jenner Meletti